

NUOVA SECONDARIA

MENSILE DI CULTURA, RICERCA PEDAGOGICA E ORIENTAMENTI DIDATTICI

1

SETTEMBRE
2021



LE GUIDE NELLA *COMMEDIA*, LA *COMMEDIA* COME GUIDA

UNA NUOVA RUBRICA:
UN LIBRO, I LIBRI, UN PROBLEMA

IL CORPO DELLA PAROLA

TRA VALUTAZIONE
FORMATIVA E SOMMATIVA

IL LESSICO DA CONTATTI
INTERLINGUISTICI NELLE LEZIONI
DI CULTURA E CIVILTÀ

Studium edizioni EDITRICE
LA SCUOLA

EDITORIALE

Giuseppe Bertagna, Istruzione terziaria a tre gambe. Forse, resistenze permettendo, un ritardo storico che si potrà recuperare. 4

FATTI E OPINIONI

Il futuro alle spalle

Carla Xodo, Sillabario etico: il mercato non deve essere tutto 8

Il fatto

Giovanni Cominelli, Reclutamento docenti ed entropia scolastica 9

Vangelo Docente

Ernesto Diaco, L'insegnante, persona di Spirito 10

Le culture nel digitale

Salvatore Colazzo e Roberto Maragliano, Pervasività dei media e processi formativi 11

Giuliana Gnani, Quando la pandemia invita a salti creativi 12

PROBLEMI PEDAGOGICI E DIDATTICI

Giuliano Minichiello, Il corpo della parola 14

Paola Damiani, Dentro e fuori la scuola inclusiva. Comprendere l'esplosione dei BES: quali possibili spiegazioni? 17

Valeria Agosti, La DAD per l'Educazione Fisica: un'esperienza di realtà aumentata 23

Luciana Manca, Più semo e mejo stamo. Antidoto al razzismo: i cori multietnici a scuola 29

STUDI

Pierantonio Frare, Le guide nella *Commedia*, la *Commedia* come guida 34

Pierantonio Frare, La *Commedia* come guida dei perplessi 36

Edoardo Fumagalli, Virgilio, la prima guida 41

Guglielmo Barucci, Una guida nelle tenebre: Lucia 44

Sergio Cristaldi, Dante tra escatologia e storia 47

Luca Carlo Rossi, Francesca da Rimini non esiste? 51

Maicol Cutri, Francesca Mazzotta, Il premio Nobel 2020 Louise Glück lettrice di Dante 55

PERCORSI DIDATTICI

Giuseppe Grillo, Latino: dal comparativo "assoluto" al participio "congiunto" e all'ablativo "assoluto" 60

Gabrio Vitali, La Matelda di Dante 67

Alberto Crotto, "Anche Tony Stark ha un cuore": memorie virgiliane in *Infinity War* e dintorni 71

Mario Castellana, Profilo epistemologico della psichiatria 74

Paolo Musso, Le grandi svolte del pensiero scientifico. Sulla difficoltà di essere ordinati 78

Giuseppe Lucilli, Valutazione sommativa e formativa in matematica e fisica. Una ricerca 82

LINGUE

Giovanni Gobber, Quando le parole viaggiano e fanno la storia. Il lessico da contatti interlinguistici nelle lezioni di cultura e civiltà 88

LIBRI 96

Le culture nel digitale

di Salvatore Colazzo e Roberto Maragliano

Pervasività dei media e processi formativi

I media hanno ormai assunto un'importanza preponderante, si sono posti come vere e proprie "forme dell'abitare". Essi non sono strumenti, come la parola che li designa indurrebbe a pensare, ma articolano un mondo: la Rete, come è stato variamente detto, e questo vale per tutti i media, almeno oggi, non è un oggetto circoscritto e statico, ma uno spazio illimitato e dinamico che vive e si sviluppa in forma radiale (o rizomatica, direbbero altri), non dunque in modo lineare e sequenziale. E così è per il sapere che riflette e veicola. In questo senso i media sono propriamente l'habitat in cui viviamo e in cui sviluppiamo le nostre azioni, sperimentiamo le nostre coercizioni e tentiamo i nostri atti di libertà. Tanto più lo sono i media interattivi. I quali hanno marcato una svolta che non è improprio definire politica e antropologica. Qualunque discorso o progetto pedagogico si voglia proporre, allo stato attuale, non può non tenere conto di questa condizione esistenziale: deve dunque riflettere sul suo stesso compito e sulla sua stessa funzione, se vuole davvero contribuire alla formazione dell'individuo e della collettività dentro questa condizione di conoscenza e comunicazione pervasiva, dentro questa sorta di *semiosfera* entro cui ognuno di noi nuota come pesce nell'acqua.

Nell'anno passato abbiamo dato conto, con questa rubrica, di esperienze diverse, ma che avevano in comune il presupposto che sia possibile pensare diversamente la scuola, pro-

prio a partire dall'esigenza di "abitare" il complesso mondo dei media. Si è trattato di interventi con tagli prospettici dissimili tra loro, che rispecchiavano approcci e sensibilità non sovrapponibili, a testimonianza dell'importanza della "biodiversità" del pensare e dell'agire didattico: una caratteristica, questa, spesso soffocata, purtroppo, da un eccesso di burocrazia, e dunque da una condizione che non dà sufficiente spazio, anche se lo enuncia a parole, al bisogno di autonomia per dare la possibilità al professionista della scuola di agire liberamente e creativamente dentro gli spazi di complessità del reale.

Crediamo che la rubrica abbia dato conto dei fatti che stavano accadendo sotto i nostri occhi: a seguito della pandemia, la scuola, volente o nolente, si è contaminata con le tecnologie di rete. Nei casi migliori, il confronto, all'inizio forzato, s'è tramutato in una sfida vincente su come fare scuola dentro un mondo integralmente artificializzato, dove i media, appunto, sono e fanno e riflettono vita, con tutte le ricchezze e le contraddizioni che questo comporta, e che la pandemia ha messo in evidenza, non solo nella realtà delle scuole, ma nell'esistenza quotidiana di noi tutti.

Risulta ormai evidente, come effetto del Covid, che tante delle categorie attraverso cui noi ritenevamo di poter agire nel mondo, e nelle scuole!, hanno non pochi lati di debolezza. Sempre più azioni e riflessioni mettono in questione antiche assunzioni e radici remote del nostro esperire

e conoscere: se l'albero si vede dai suoi frutti, sarà necessario impegnarsi a cercare di capire - constatato quanti fra essi sono marci - se non sia urgente innestarlo con qualche gemma più produttiva. La scuola inevitabilmente è presa dentro questa crisi. Deve essere più efficiente, si dice, deve essere più organizzata, si ridice; ma per fare cosa? Per formare quale tipo di uomo? Per lavorare a costruire quale tipo di società? Insomma, il tema della scuola deve tornare ad interessare la società nel suo complesso, non può essere appannaggio né dei politici né degli accademici, né dei docenti soltanto; è un tema eminentemente antropologico e come tale va trattato. In caso contrario, la riflessione pedagogica rischia di fungere da copertura, attraverso gli strumenti della retorica, di una precisa volontà, quella di lasciare le cose come stanno. Ragionando di una scuola da ripensare dentro il digitale e le sue culture positivamente 'inclusive', significa ragionare di un futuro incerto, da costruire, con fiducia e partecipazione, un avvenire positivamente liberato dal peso di tante false certezze.

Salvatore Colazzo, Università del Salento
Roberto Maragliano, Università Roma Tre



Quando la pandemia invita a salti creativi

Giuliana Gnoni

Una simulazione? Un'anticipazione di quel che sarà poi la professione di Consulente pedagogico?

Una cosa è certa, tutto ha preso forma partendo dalla valorizzazione di ciò che si è, e ciò che si sa fare.

Occorre però procedere con ordine: un gruppo di studenti iscritti all'ultimo anno di Consulenza Pedagogica (LM 50), molti di loro a pochissimo dal conseguimento del titolo magistrale – quasi tutto il loro percorso in Dad - un docente aperto e disponibile alla sperimentazione, l'intuizione di un problema e una moltitudine di soluzioni da cui attingere. Il corso frequentato è quello di Metodi e tecniche della Consulenza pedagogica, in cui dovrebbero essere forniti gli strumenti concettuali e operativi per svolgere la professione.

Tutto inizia da un'elementare constatazione: nella piattaforma digitale per l'erogazione delle lezioni, ci si ritrova sempre gli stessi, un numero tutto sommato piccolo di studenti. E gli altri? Dove sono? Perché ritengono di non frequentare? Che immagine di università hanno questi studenti che si astengono dalle lezioni e si presentano all'esame avendo mandato a memoria uno-due testi, risputati nel fatidico giorno del giudizio per poter essere rapidamente dimenticati? E noi, che ci stiamo preparando a fare i Consulenti pedagogici, non avvertiamo tutto ciò come un problema? È possibile lavorare su questi colleghi? Per conoscere innanzitutto il loro punto di vista e aiutarli a comprendere che varrebbe la pena frequentare, almeno questo corso, che si svolge in forma laboratoriale, che tenta di mettere in azione le conoscenze, di tradurle in un qualcosa di sensato dal punto di vista professionale. Da qui, la proposta: attivare

un'azione progettuale atta al supporto degli studenti che, per le più svariate ragioni, non possono (o non vogliono) frequentare le lezioni.

Detto in altri termini, si conveniva sulla necessità di progettare e implementare forme di Tutoring o altra forma supporto, per tutti gli studenti del corso di Metodi e Tecniche della Consulenza Pedagogica, con particolare riferimento a quelli impossibilitati a frequentare le lezioni tenute dal docente sulla piattaforma Teams. Il momento successivo è stato quello delle proposte, che sono state varie ed estremamente interessanti: mappe concettuali interattive e non, sintesi, archivi online, sportelli a supporto... il tutto da aggiungere alle video-registrazioni delle lezioni, durante il loro svolgimento. Veniva chiesto di progettare secondo la propria visione di Consulenza pedagogica, di costruire percorsi di supporto didattico, utilizzando qualsiasi tipo di linguaggio o azione, il tutto in un ambiente simulato protetto, in cui la sospensione del giudizio era la prima garanzia di libera espressione. In ambito universitario avere la possibilità di uscire dai canoni consueti, poter concepire in altro modo la lezione e l'azione didattica, non è cosa comune. Per quanto mi riguardava, sollecitata a valorizzare le mie competenze maturate altrove, fuori dai contesti formali, m'è venuta l'idea del *Podcast*¹. Una serie di audio, in grado di proporre una sintesi, e, ove possibile qualche approfondimento, degli argomenti trattati a lezione. Sollecitata dal docente a lavorare in gruppo, ho cercato tra i miei colleghi, chi potesse avere un qualche interesse a collaborare. Ho dovuto così spiegare bene cosa volessi fare e perché: 10 minuti per racchiudere 2 ore di lezione. E quando abbiamo cominciato a lavorare al progetto abbiamo capito come fosse insieme non semplice, ma pure estremamen-



te produttivo. Per realizzare gli audio a beneficio dei nostri colleghi, dovevamo ritornare sulle videoregistrazioni delle lezioni, fare sintesi e selezionare i contenuti fondamentali, da esprimere in un linguaggio terminologicamente corretto e comunicativamente efficace. Abbiamo capito cosa possa significare realizzare una “dissociazione tra tempo e azione educativa”², indispensabile per poter usufruire di un'azione didattica *on demand*.

Perché il Podcast?

Perché un Podcast necessita di un adattamento culturale. Mette in atto strategie in grado di rinnovare le tradizionali modalità di usufruire di una lezione, o di un'azione di Tuto-

1. Il termine *Podcast* nasce dalla fusione delle parole *iPod*, lettore multimediale nato in casa Apple, e *Broadcast*.

È una tecnologia che permette di ascoltare contenuti audio digitali, quando e dove si vuole, in quanto resi disponibili in rete nei formati più comuni, rappresentando un sistema di comunicazione efficiente, una modalità di trasmissione e condivisione di sapere e conoscenze.

2. J. Meyrowitz, *Oltre il senso del luogo: come i media elettronici influenzano il comportamento sociale* / Baskerville, trad. it. Bologna 1995.

ring... collocandosi in una dimensione che potremmo definire come *semplessa* (anche in riferimento alla necessità di modifica del proprio punto di vista), fondata, come direbbe Alain Berthoz, “*su una ricca combinazione di regole semplici*”, accompagnando, di fatto, i saperi cognitivi a nuove esperienze emotive, linguaggi non verbali, come la musica per esempio, oltre all’uso consapevole delle tecnologie e del digitale³.

È nell’atto del “*fare*” che sono emerse le principali riflessioni che hanno, in qualche modo, avvalorato quella che potremmo definire come intuizione di partenza.

La riflessione di fondo è stata quella di far emergere la *funzione formativa*, legata a una progettualità che trasformi l’idea comune di podcast da *fine a mezzo*, attraverso cui guidare e guidarci alla co-costruzione di un percorso che definisca un nuovo *ambiente di apprendimento*, in cui realizzare una pratica sociale, un processo attivo che avvenga all’interno di una cornice partecipativa e collaborativa⁴. Un *apprendimento situato*



che si preoccupi, in particolare, delle forme di partecipazione atte a permettere ai soggetti in formazione di svolgere un ruolo attivo in grado di co-costruire innovazione e cambiamento: non un semplice ascoltare o scrivere, ma un coinvolgimento totale all’interno del processo.

Una delle caratteristiche fondamentali, infatti, di questo tipo di attività, vista con questa nuova prospettiva, è sicuramente la presenza di una *circolarità in azione*: c’è chi impara ascoltando, ma c’è chi impara (e approfondisce) costruendo, classificandosi come destinatari di secondo e primo livello.

Il *podcast*, in questo senso, diviene luogo di mediazione del sapere, che favorisce l’ampliamento della dimensione spazio-tempo, in grado di abbattere i confini del *qui e ora*, trasformandoli in *sempre e ovunque*.

Dopo la prima presentazione dell’impianto progettuale durante una delle lezioni, sotto l’attenta guida del docente, è emersa, come prima cosa, la necessità di trovare dati e letteratura che sostenessero la bontà della soluzione trovata. Per far questo si è dovuto volgere lo sguardo ad altre discipline, come quelle legate alle Ricerche di Mercato, per esempio, che però hanno potuto darci importanti informazioni.

Prima fra tutte: la fruizione dei podcast continua a crescere anno dopo anno⁵.

Cresce, e si modifica, il target che utilizza questo tipo di linguaggio: nel 2020 si è registrato un incremento del 15%, un milione e ottocentomila persone in più hanno iniziato a interfacciarsi con questa modalità, in grado di mediare una moltitudine d’informazioni. I contenuti di approfondimento sono usufruiti da oltre il 34% del campione, il 44% se ci si sofferma a guardare la fascia più giovane, quella che potremmo definire come ‘*ancora in formazione*’.

Tornando all’aspetto progettuale, difficile è stato scegliere le modalità di monitoraggio e valutazione del percorso progettato. Si è optato, alla fine, per la compilazione di un questionario di gradimento da parte degli studenti che avrebbero usufruito del servizio, valutando anche gli indici d’ascolto attraverso la lettura dei dati reperibili all’interno delle varie sezioni “statistiche” sulle piattaforme streaming su cui i podcast sarebbero stati caricati.

Ciò che ho ricavato da questa esperienza: la richiesta del docente, di fatto, ha permesso agli studenti frequentati di misurarsi con una reale attività progettuale, permettendo di cogliere l’importanza del rapporto dialettico e circolare tra teorie e pratica e di percepirne la connessione indispensabile che intercorre tra di esse.

Personalmente la decisione e di fare tutto questo con un linguaggio apparentemente lontano dal mondo della didattica ha permesso alla mia progettazione di partire da ciò in cui credo profondamente: la didattica, il binomio insegnamento-apprendimento, deve potersi nutrire anche di linguaggi non convenzionali, in modo da raggiungere il più alto numero di soggetti, con una molteplicità di proposte, che intercettano modalità di apprendimento, che utilizzano non unicamente il canale della scrittura e delle parole, sulla base della parola d’ordine “*purché nessun dorma*”.

Giuliana Gnoni frequenta il Corso di Laurea Magistrale in Consulenza Pedagogica e Progettazione dei processi formativi dell’Università del Salento

3. Cfr. A. Berthoz, *La semplessità*, trad. it. Codice, Torino, 2019.

4. E. Wenger, *Comunità di pratica. Apprendimento, significato e identità*, Raffaello Cortina, Milano 2006.

5. Indagine Nielsen 2020, *Nielsen Consumer Insights*.